Il business

E Parona entrò in banca con 80 mila tonnellate di rifiuti



Soddisfatto
Silvano Colli, ex sindaco di Parona *(Foto Sacchiero)*

MILANO — Senza bisogno di arrivare al record di Brescia, dove la municipalizzata Asm, grazie anche alla trasformazione dei rifiuti in energia, ha girato alla città nel 2007 un utile di 63 milioni, ci sono piccoli Comuni che sulla spazzatura propria e altrui hanno costruito una fortuna e si sono assicurati il futuro. Parona Lomellina, nelle campagne pavesi è uno di questi: dal 2002 si ritrova con un problema in meno (i rifiuti) e 1 milione e 700 mila in più all'anno da spendere. Mica male per un'amministrazione di appena 2.000 abitanti. L'uovo di Colombo è stata la nascita di un inceneritore che inghiotte i rifiuti di 50 Comuni. «Nessuno se lo voleva prendere e così decisi di farlo sul mio Comune» racconta adesso Silvano Colli, ex sindaco di Parona e sostenitore del progetto. Progetto che iniziò con un passo quanto meno singolare: «Per costruire l'impianto — dice Colli — presentammo come garanzia alle banche 80 mila tonnellate di rifiuti stoccate in una discarica ormai esaurita. Il meccanismo funzionò e funziona ancora oggi. Certo, ci furono proteste della popolazione, dovemmo affrontare i comitati. Ma se si procede con trasparenza e coraggio, i problemi si risolvono con un ritorno economico e politico: pensate che dopo la decisione di bruciare a Parona i rifiuti fui rieletto con 187% dei voti». Una storia controcorrente dunque. «Ma non più di tanto — conclude Colli — perché non abbiamo fatto altro che completare un ciclo naturale dei rifiuti sotto lo stretto controllo dell'amministrazione pubblica».

Claudio Del Frate
cdelfrate@corriere.it